

e di tentare l' assalto di Mestre. Da per tutto ov' eglino passavano, spargevano la desolazione e lo sterminio, saccheggiando, incendiando, uccidendo, senza freno e senza pietà. Ad impedire il loro progresso, Nicolò da Gaglianico, lucchese, uscì di tutta fretta da Treviso con trecento soli balestrieri, e, rompendo disperatamente le file dei nemici ed attraversandone gli accampamenti, entrò in Mestre, ove il podestà Francesco Dolfin molestava in ogni guisa l' esercito unghero-carrarese (1); e sì che la tempesta di sassi scagliata da' suoi costrinse Giovanni degli Obizzi a raccolta. Del che sdegnato il Carrarese gli tolse il capitanato e gli surrogò Federigo da Monteloro. Ai quali danni si aggiunse l' insalubrità dell' aria, che flagellò di morbi l' esercito e lo costrinse ad abbandonare l' assedio e ritirarsi in Padova.

Intorno a quel medesimo tempo, Nicolò da Gaglianico s' imbarcò con quattrocento fanti ed andò alla torre del Corame ad assalire le genti del signore di Padova; ma nella zuffa restò prigioniero. Ed altri fatti d' arme avvenivano qua e colà con vario successo dall' una parte e dall' altra. Imperciocchè Baldo da Galuci da Bologna, capitano della repubblica, uscito da Conegliano con cento lance, il dì 10 luglio, si scagliò sopra san Polo, ove tenevasi ricco mercato, e, fattovi copioso bottino, ritornò al suo posto. Ma poco dopo, Gherardo da Camin, il quale s' era ribellato ai veneziani e guerreggiava a servizio degli ungheresi, gli tese un' imboscata nei dintorni di Conegliano, nel mentre che vi usciva a fare novelle scorrerie, e gli tolse la vita.

Il Visconti intanto, alleato dei veneziani, danneggiava le terre degli Scaligeri nel veronese. Ad impedirne i progressi ed a tentarne la difesa accorse il vaivoda con quattromila ungheresi; ma dopo varii scontri non favorevoli al signore di Milano, entrarono questi nel territorio bresciano e ne strinsero di assedio la città capitale.

(1) Cron. del Caroldo, ms. inedito della Marciana, cod. CXXVIII della clas. VII ital., pag. 460 a tergo.